

essere garantiti e dei quali non sempre esiste una consapevolezza diffusa, fra gli stessi cittadini. La dignità della persona non è un *optional*, ma va garantita soprattutto come un valore, a cui corrispondono diritti inalienabili. Ma lo stesso va detto del diritto al lavoro, del diritto ad una retribuzione equa e sufficiente, del diritto alla sicurezza ed alla salute, del diritto all'uguaglianza, del diritto alla giustizia, del diritto all'istruzione, del diritto a istituzioni corrispondenti al disegno costituzionale e ispirate a criteri di profonda eticità, del diritto ad una corretta e completa informazione e così via. Il catalogo potrebbe essere assai lungo e ad esso dovrebbe aggiungersi quel complesso di diritti definiti come diritti umani, nel senso di stretta aderenza alla persona come tale, sui quali la riflessione e l'impegno è ancora, nel nostro Paese, veramente insufficiente.

Questo è - assieme ai doveri di solidarietà indicati chiaramente nella Carta costituzionale - il tessuto connettivo di una società democratica. I diritti non possono essere soltanto proclamati, ma deve esserne assicurata l'effettività. Non è nostro compito realizzarla in concreto, ma sta a noi fare in modo che ogni cittadino, a cominciare dai più giovani, ne abbia coscienza e sia pronto ad impegnarsi per pretendere che essi siano concretamente realizzati.

E' per questo che abbiamo voluto intitolare questo Congresso provinciale a tre parole d'ordine, "Resistenza, Costituzione, Diritti", considerandole tutte strettamente collegate in termini tali da costituire il nostro impegno di fondo.

7. So che c'è un dibattito sulle modalità della nostra azione, ed esso è emerso non di rado nei Congressi di sezione. La tentazione di farci noi protagonisti di ogni battaglia è forte. Ma so con altrettanta certezza che essa sarebbe illusoria e per noi deleteria. I governi facciano il loro dovere e altrettanto facciano le istituzioni; altri compiti spettano alle forze politiche di opposizione; altri ancora alle organizzazioni sindacali e ad altri organismi democratici. Noi dobbiamo impegnarci sul terreno della evidenziazione dei valori e della acquisizione della necessaria consapevolezza. Dobbiamo contribuire a far sì che i cittadini escano da una condizione di sudditanza in cui talvolta si collocano da soli, per acquisire la consapevolezza della loro qualità di persone, cui spettano - con i doveri di solidarietà - anche diritti che nessuno è autorizzato a calpestare.

Dobbiamo dunque solidarizzare con chi lotta per i diritti, senza che questo implichi l'aggregazione e la presenza ad ogni corteo, ad ogni iniziativa, ad ogni manifestazione, da chiunque e comunque organizzata, perché questo snaturerebbe la nostra funzione, che è e resta quella di aggregare, sollecitare, appoggiare, stimolare, rappresentando una "coscienza critica" che contribuisca con forza e decisione all'uscita dei cittadini dall'indifferenza, dall'assuefazione e dalla rassegnazione.

La consapevolezza dei diritti si raggiunge, peraltro, anche attraverso una maggiore attenzione al linguaggio, che di questi tempi è spesso stravolto ad uso dei poteri forti e di chi comanda. Così passano spesso, anche nelle fila della sinistra, concetti che non dovrebbero essere accettati. Ci si è lasciati imporre un concetto di "flessibilità" che non ha nulla a che fare con un'esigenza reale, ma che è perfettamente disciplinabile; si è accettato un concetto di "globalizzazione" senza aggettivi, quando si sarebbe dovuto quanto meno aggiungere la parola "governata", perché la globalizzazione non deve essere lasciata alla logica di un mercato libero e incontrollato; ci si è lasciati trascinare su una diatriba sulla "sovranità popolare" che – secondo la maggioranza politica che ci governa – dovrebbe essere superiore a tutto e che invece in modo chiarissimo la Costituzione considera inquadrata in un sistema istituzionale e democratico; si è finito per usare correntemente espressioni come "federalismo fiscale" e addirittura "federalismo", che – così come utilizzate – non hanno nulla a che fare con quel sistema di unità e di autonomie che è proclamato dalla Costituzione.

Gustavo Zagrebelsky, in un suo acuto libretto sulla "lingua del tempo presente" e Stefano Rodotà in numerosi scritti, ci hanno spiegato che l'uso scorretto del linguaggio e la strumentalizzazione di determinate parole, in un contesto sistematicamente ripetitivo, sono significative di una "malattia degenerativa della vita pubblica". Di ciò dobbiamo farci accorti e rendere accorti i cittadini, perché anche questo ha a che fare con i diritti, talvolta più ancora che i comportamenti concreti. Di contro, dobbiamo riaffermare e ribadire il valore di espressioni e concetti fondamentali, che spesso vengono in qualche modo svalutati. Si potrebbero fare tanti esempi, ma mi fermerò su uno solo: la forza dell'art. 11 della Costituzione non sta solo in ciò che

afferma, ma anche e soprattutto nell'uso di quella espressione dura e inequivocabile, quel "ripudio della guerra", che ha di per se un immenso significato di pace, sul quale invece – troppo spesso – si è sorvolato e si sorvola.

Stiamo parlando di compiti troppo difficili per l'ANPI? Non credo. Occorre però che ne siamo consapevoli e che ce ne facciamo correttamente portatori.

8. Sono emerse, nel dibattito congressuale, altre questioni rilevanti, che meritano una pur rapida trattazione.

Mi riferisco, in primo luogo al tema del rinascite fascismo-nazismo, anche a Milano e dei modi di esprimersi dell'antifascismo.

Non c'è dubbio che questi rigurgiti fascisti vanno combattuti e considerati per quello che sono, cioè qualcosa di più e peggio di forme ascrivibili alla nostalgia; ma dobbiamo al tempo stesso combatterli senza ricorrere alla violenza, cercando di non accettare provocazioni e di non prestarci a fare da cassa di risonanza a iniziative di modeste dimensioni. Si tratta di capire perché questi rigurgiti si intensificano proprio a Milano, di superare l'indifferenza e la sottovalutazione di tanti e di cercare di ricondurre Milano alla sua natura di città Medaglia d'oro della Resistenza. Dobbiamo spiegare ai cittadini ed anche ad alcuni organi istituzionali che non sono solo alcune leggi più o meno perfette a rifiutare il fascismo ma è la Costituzione che, in tutto il suo spirito, nei suoi valori, nel suo complessivo sistema, contrasta con ogni forma di autoritarismo, di populismo, di intolleranza, e dunque di ogni tipo di fascismo comunque si atteggi e di qualunque camicia si rivesta. Ma questa opera di convincimento non sarebbe utile se non cercassimo di spiegarci e spiegare le ragioni di questi rinascite fenomeni, se non denunciassimo le tolleranze, le connivenze, le protezioni che vengono spesso dall'interno delle istituzioni, se non facessimo capire con chiarezza che il modo migliore per combattere ogni forma di fascismo, così come ogni forma di criminalità organizzata, è quello di togliergli l'*humus* su cui affonda le sue radici, il terreno su cui può attecchire, il clima complessivo che lo rende audace e speranzoso, le protezioni in cui confida. Questi fenomeni vanno combattuti realizzando una effettiva unità dei democratici e degli

antifascisti, senza la pretesa – da parte di nessuno – di avere l'esclusiva o di essere più antifascista di coloro che in realtà l'antifascismo lo praticano da sempre.

Dobbiamo fare qualcosa di più, per vincere l'indifferenza di tanti: dobbiamo far conoscere quello che è stato davvero il fascismo e per quale ragione ci siano ben pochi motivi per ricordarlo con nostalgia e esporre i suoi simboli senza sentirsi inorridire. La versione di un fascismo "buono" è falsa: lo dimostrano alcuni dati semplicissimi: 3000 uccisi dal 1920 al 1925; 16000 deferiti al Tribunale speciale, che ha irrogato complessivamente 28000 anni di carcere; 12000 oppositori inviati al confino; per non parlare di ciò che ha seguito alle sciagurate leggi razziali del 1938, con la persecuzione degli ebrei e con la partecipazione attiva dei fascisti nella delazione e nella consegna ai tedeschi di elenchi di persone, che praticamente si risolvevano in condanne a morte. Per non dire della guerra, in cui sono state mandate a morire centinaia di migliaia di giovani, sprovvisti di mezzi e perfino di indumenti.

Bisogna, anche in questo caso, sfatare il mito degli "italiani brava gente"; e sarà questo un ulteriore contributo alla chiarezza.

9. (segue) Altra questione emersa dai Congressi è quella del rapporto con le istituzioni.

Non ci stancheremo mai di chiarire che una cosa sono le istituzioni, che sono previste dalla Costituzione e sono necessarie per la società e la convivenza civile; ed altra cosa sono le persone che si trovano a gestirle (talora sarebbe meglio dire, ad occuparle).

Se chi le gestisce non si comporta democraticamente, cede alla corruzione, favorisce il fascismo, le disuguaglianze, il razzismo, dobbiamo contestarlo con i mezzi democratici di cui disponiamo, nelle sedi e nei momenti opportuni. Ma ci sono occasioni di particolare rilievo e di interesse generale, in cui le istituzioni devono essere presenti, proprio perché la loro funzione (e spesso la legge) lo richiede. Parlo del 25 aprile, che è festa nazionale, dunque di tutti; parlo delle cerimonie per ricordare i caduti per la libertà e le vittime delle stragi e del terrorismo, e così via. In questi casi, non è necessario né opportuno esprimere clamorosamente disapprovazione; e al